PENSIERI GENERALI

SULLA

PUBBLICA SICUREZZA.

PENSIERI GENERALI

SULLA

PUBBLICA SICUREZZA

DEDICATI

A S. R. M.

LA REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

D. MARIA ISABELLA

DA

EMMANUELE DE SIMONE.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1826.



A S. R.ª M.

LA REGINA N. S.

SIGNORA

IL primo parto dell' ingegno di un giovane che cresce all' ombra dei Regii allori, e che spesso la MAESTÀ VOSTRA si è degnata animare a correre la letteraria carriera, è ben sacro dovere che alla

MAESTÀ VOSTRA sia consacrato. Il lavoro, comechè per se stesso tenuissimo, se riguardo si abbia alla picciolezza dell' autore, ha per oggetto però un gran tema, qual è la Pubblica Sicurezza, a conservar la quale la MAESTÀ VOSTRA coll' Augusto Suo SPOSO felicemente cospira. Se i tanti atti poi di Sovrana munificenza guardar si vogliano, onde dalla MAESTÀ VOSTRA la famiglia del giovane scrittore viene giornalmente distinta, obbrobriosa taccia a lui certamente ne verrebbe, se di questa occasione non profittasse onde rendere pubblico l' attestato dell' attaccamento, e della devozione sua e dei suoi a tutte le Reali Persone.

Depongo per tanto ai piedi di VOSTRA MAESTÀ questo mio qualunque siasi letterario esercizio; e felicissimo mi reputerò se Ella colla Sua Sovrana clemenza si degnerà di accettarlo, imitando nel corso delle Sue beneficenze lo splendente astro del giorno,

il quale se magnifico si dimostra nel proteggere la nobile vegetazione degli alti cedri del Libano, men grande non apparisce quando col suo benefico raggio è rivolto ad animare le nane betulle, ed a cacciare i picciolissimi licheni dai fitti ghiacci della Siberia.

Di V. R. M.

Napoli il dì 1 di Ottobre del 1826.

Umilissimo Devotissimo, e Obbligatissimo Suddito
EMMANUELE DE SIMONE.

PENSIERI GENERALI

SULLA

PUBBLICA SICUREZZA.

PER quanto si voglia analizzare la natura dell' uomo, e svolgere la storia di tutti i tempi, costantemente osserveremo la necessità ch' egli ha avuto di vivere in società; ed il principale oggetto n'è stato la pubblica sicurezza.

Per ravvisare chiaramente una tale verità, basta accompagnar brevemente l' uomo nei varii periodi della sua vita: lo troverem sempre nella necessità di convivere cogli altri uomini; dai quali se lo vogliamo considerare per poco disgiunto, cinto lo vedrem da pericoli, e niente sicuro della sua vita.

Secondo Buffon l' uomo è il solo tra gli animali che ha bisogno di maggior guida, e per più lungo tempo degli altrui soccorsi. Appena sorte dal seno materno, tutte le sensazioni sono per lui

1

dolorose, ed in vano potrebbe colle sue sole proprie forze ad esse resistere, se non trovasse nella società chi glie ne raddolcisse l' asprezza.

Nella società egli ritrova chi lo assicuri nella tenera sua età dalla intemperie delle stagioni, e dalle attive impressioni degli elementi: chi lo difenda dagl' insulti degli animali: chi, secondo gli anni e le sue forze digerenti, lo nudrisca di quelle sostanze soltanto che possano sostentarlo. L' età della puerizia è l' età dei pericoli, e senza gli ajuti della società nessun giungerebbe all' adolescenza; ed in quest' altro periodo di vita, che sarebbe dell' uomo abbandonato a se stesso? Se l' esterne impressioni si son per lui modificate: se in qualche maniera colla sua forza può egli cercare la sussistenza: come, senza l' altrui direzione, potrebbe conoscere quelli cibi che alimentano, e quelli che la vita distruggono?

Abbandonato a se stesso per quanto ei si differisce dai bruti? Uomini cresciuti nelle selve, non sono eglino addivenuti più feroci delle stesse belve?

La stessa ragione, per cui dai bruti l' uom si distingue, non molto gli gioverebbe fuori della società. Senza l' esercizio di essa cogli altri uomini,

e senza i lumi che convivendo cogli altri si acquistano, i giudizii ed i raziocinii degli uomini non molto sarebbono superiori a quelli imperfetti degli orsi e dei cani, dei quali tante meraviglie pur narransi.

Volendo perciò non confonderlo colla classe generale, ha egli bisogno di una educazione, la quale non solo riguardi la conservazione del proprio individuo, ma bensì si diriga a perfezionare l'intelletto, e quindi a coltivare lo spirito. Or questa non potrà mai aversi tra i bruti, giacchè tra quelli se l'uomo può da se coll'ajuto della sola natura giudicare e ragionare meglio di essi ed antivedere meglio di essi i proprii bisogni, senza la società degli altri uomini come potrebbe formare una scienza? Ma a che parlo io di scienza? L'uomo abbandonato a se stesso quanto si differisce dai bruti? I selvaggi del Brasile, ed i nuovi uomini scoperti nella Nuova Olanda fecero dubitare a quei viaggiatori, se alla classe degli uomini appartenessero. Eppure erano in una certa società, convivevano colle donne, e sentivano pure l'amore pei figli. . . . . Sì: il bisogno di una stabile compagna, e l'amore sempre crescente pei proprii

figli ispirato dalla natura negli uomini, mostra la necessità che hanno della vita sociale, nella quale sola tra mille più puri piaceri la propria sicurezza si ottiene.

Ma fingiamo pure che un mostro nella umana razza rattrovisi che per nulla sentisse questi stimoli sì delicati, e vita brutale godesse menar nelle selve, in caso di malattia o di vecchiezza che ne sarebbe di lui? In che riporrebbe la sua sicurezza? Non resterebbe egli sicura preda delle belve divoratrici?

Le arti stesse e le scienze, che gli uomini in società costituiti, o spinti dai proprii bisogni, od a procacciarsi maggiori comodi e piaceri hanno inventate o scoperte, non sono esse sempre servite, almeno indirettamente, per la propria conservazione? I feroci costumi non si sono per tal mezzo ingentiliti nel mondo? L'umanità e la sicurezza non è essa sempre cresciuta in ragione della coltura dello spirito?

Dopo tale analisi in vano si scaglierà Rousseau contro la società; e dirà che la vita solitaria sia appunto la vita cui la natura ci mena.

Vediamo ora col fatto, se in tutti i tempi

l' oggetto degli uomini in società sia stato sempre la sicurezza.

Nei primi tempi che gli uomini abitarono sulla terra, quando pochi erano i bisogni, e molti i mezzi da soddisfare a questi, l'uomo viveva tranquillo con quelle stesse leggi che a lui la natura dettava. In proporzione che il numero di essi cominciò ad aumentarsi nella società, ciascuno, sullo stesso suolo abitato, è da supporsi che avesse il meglio per se voluto, ed il più forte ai più deboli avrà l'uso miglior contrastato di quei beni che la terra a tutti offeriva in comune; e talvolta pure gli avrà del tutto cacciati dal suolo più abbondante, che colla prepotenza da' più forti venivasi ad occupare. Quindi vagabondi pei boschi non solo dovettero cercare i mezzi di sussistenza, ma anche quelli di difesa. E quantunque il governo particolare delle famiglie patriarcale in quei primi tempi si fosse, e tutti i figli, dipendendo dal comun Padre, a lui solo ubbidissero; pure nei cimenti difficili, come accadeva nelle venatorie spedizioni, non si dipendeva che dal più esperto cacciatore, scelto capo per comune elezione, il quale e meglio sapesse dirigerli nella

ricerca delle fiere, e meglio assicurarli dalle offese di quelle. Questa vita nomada dei cacciatori non essendo dettata che dal solo bisogno, dovè finire quando trovatisi gli animali gregarii gli raccolsero nell' ovile, e l' uomo senza pericolo potè trovare agiatamente i mezzi di difendersi dalla fame colla carne e col latte dei bestiami nudrendosi; e guardarsi dall' inclemenza del Cielo servendosi delle loro pelli per vestito. In fatti la vita dei popoli cacciatori non fu di lunga durata, e poche generazioni dopo Nemrod, capo su tutti gli altri, attesero a questo faticoso esercizio. Bentosto si formarono le società dei pastori. Allora il governo della società fu pienamente patriarcale, dipendendo tutti gl'individui di una società da colui che n' era il capo, ossia il padre, il quale, atteso la lunga età che allora viveasi, vedeva giornalmente crescersi intorno numerosi discendenti.

Così sappiamo che Thare padre di Abramo, di Nachor e di Aran formava una sola famiglia, una sola società patriarcale, ed era ricchissimo in greggi, per essere unite le sue e quelle dei suoi figli anche maritati, ed anch' essi ricchi possessori di armenti.

Accresciutasi di poi la società dei pastori, e colla morte del Patriarca rimanendo in essa per capi alla testa di numerose famiglie, potevan degli inconvenienti facilmente accadere tra gl' individui di quelle società, tutti attaccati a particolari interessi.

Dunque e liti, e contrasti, e difficoltà nell' amministrazione della naturale giustizia, la quale fondata sull' equità, e non avendo scritte leggi, o stabili convenzioni, anzi che la pace e la sicurezza, poteva fomentare gli odii e le inimicizie tra i pastori delle diverse famiglie. Abramo col suo nipote Lot furono pacificamente congiunti, mentre non era così esteso il numero dei pastori lor dipendenti. Delle spesse altercazioni però in appresso avvenute dettarono ad Abramo il saggio consiglio della divisione, e per diversi punti le due società di Abramo e di Lot se ne andarono.

Se qualche pericolo sovrastasse ad uno dei due, siccome il primo oggetto nella società è la sicurezza, si univano a comune difesa i pastori: ed ecco le società scambievoli, e le leghe dei deboli contra i forti oppressori.

Così Abramo congiunsesi in alleanza con Mambre, Escol ed Aner: ei dà sopra a Codorlaomor alleato d'Amrael, di Arioc, e di Tadal, e toglie lor di mano Lot con tutte le sue sostanze, il quale era stato fatto prigioniero da Codorlaomor con tutti gli altri abitanti di Sodoma.

Morto Abramo, Isacco, Esau, Giacobbe, si divisero tra loro, ed in appresso i figli di Giacobbe si divisero anch'essi in dodici tribù, delle quali ciascun figlio era il capo, ma alla loro morte i figli pensarono ben differentemente. Ciascuno di essi si prese una porzione di terreno, ed una numerosa greggia, cercando sempre di migliorare la loro condizione. Or siccome tale divisione gli rendeva meno sicuri, così videro la necessità di unirsi in più strette società tra loro, e vidersi, in progresso, dei popoli armati or sostenersi colle guerre, non badando alla coltura dei campi, che affidarono ai loro servi, come gli Spartani guerrieri rovesciarono l'agricoltura ed i mestieri sugl' Iloti; e ora esercitando un anno il mestier di guerra, ed un altro anno l'agricoltura, come facevano gli Svevi, secondo Cesare: ora dandosi tutti alla guerra, e distruggendo i vicini popoli

lasciavano delle estese solitudini intorno a se, e vivean degli altrui beni, come erano i Germani al riferir dello stesso scrittore.

Or mentre tutti gli uomini per ottener questa sicurezza varii mezzi han tentato o vivendo nei loro paesi per la fidanza nelle proprie forze, o uscendone per devastare gli altrui, e viver sicuri pel timore ispirato nei vicini; non mancaron mai di quelli che, scegliendo di viver solo nello stato di guerra, hanno in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni perturbato l' ordine pubblico, e sonosi attirati contro e uomini e leggi a loro propria ruina.

Quindi da tempi antichissimi furti e rapine, ed in mezzo a queste sursero sempre dei prodi i quali credettero loro dovere purgar la società di quei mostri, che nati eran per apportarle pene e disturbi. Ai tempi di Ercole e di Teseo, mentre tutto ispirava tranquillità e pubblica sicurezza, mentre i Greci avanzati nelle arti tentavano coi loro Argonauti una spedizione di commercio in Colchide, ebbero allora luogo dei grandi avvenimenti che arricchirono quel secolo dei Greci eroi. Essi si distinsero nel purgare la terra dai ladri che infestavano in quei tempi le quiete terre della Gre-

cia, o di altre nazioni. Perifete presso Epidauro, Procruste sulla strada di Eleusi, Scirone sull'Istmo di Corinto, Temero in Tessaglia, Anteo gran ladro di Libia, ed il rinomatissimo Caco sulle radici dell'Aventino, servirono a rendere illustri i loro uccisori, i quali purgarono quei paesi dai loro assassini.

I briganti crescevan da volta in volta di numero, ed allora orde intere correvano a devastare ed a distruggere. I Centauri ed i Lapiti ci han lasciato una trista rimembranza delle sanguinose lor guerre, non men funeste di quelle che s'intraprendono per frenare l'ambizione dei conquistatori, o l'orgoglioso spirito dei partiti tra le bellicose nazioni. In alcune regioni è rimasto il *brigantaggio* ai discendenti quasi in eredità, e dopo il corso di tanti secoli quella inquieta voglia dei maggiori non si è calmata nei più tardi nepoti.

I viaggiatori hanno queste orde ritrovate in varie regioni dell'Asia, la maggior parte delle quali vanno sotto il nome di Tartari erranti; e gli Arabi, specialmente i Bedoini assaltano le intere carovane per saccheggiarle, infestando colle loro rapide marce gl'immensi deserti dell'Affrica.

Mentre i perturbatori della pubblica sicurezza tendono contro l' ordine sociale, la umana società, coltivando gl' ingegni coll' ajuto delle arti e delle scienze, non solo maggiormente si rassicura, ma accenna ai suoi perturbatori stessi i mezzi da viver giorni più belli, e gli richiama al suo seno.

La grande figlia di Giove Minerva esce armata dalla sua mente, e mentre coll' asta e coll' egida assicura all' uomo la tranquillità, anima all' ombra pacifica dell' ulivo le arti e le scienze.

Quantunque i naturali bisogni avessero mosso gli uomini fin dai primi anni della società ad aguzzare i loro ingegni, e gli avessero rivolti a migliorare le loro pratiche, e a nuovi modi inventare, onde più facili e più sicuri i mezzi fossero a provvedervi: moltissimi secoli pur corsero finchè provveduto che si ebbe ai più pressanti bisogni, l' umano ingegno alle sublimi scienze si fosse rivolto, le quali se talvolta da noi per puro diletto si studiano, non è già che questo dato abbia ad esse la nascita e l' incremento.

La Matematica colla sua Algebra e Geometria: la Fisica colla sua Astronomia, e coll' Ottica: i tre regni della natura coi loro animali, fossili,

e vegetabili, se da noi talvolta per puro piacere si studiano, a chi non è noto l' ammirabile uso che di esse si fa in rapporto alle arti, ai mestieri, ed alle tante utili occupazioni, che mentre ai necessarii bisogni, ed agli agi provveggono, più gentile rendono la società, e tanto meglio ne conservano la pubblica sicurezza.

Grazie sien pur rendute alle lettere che hanno introdotto nel mondo la coltura, e grazie a quegli ingegni sublimi, che coi loro travagli hanno istruiti gli uomini, e ne hanno ingentiliti i costumi.

I selvaggi delle isole del Mar Pacifico, i quali non trovavano in altro il lor piacere che in devastare ed uccidere, mediante la civilizzazione, sono ridotti a vita sicura e felice; e gl' Irrochesi ed Eschimali, mercè degli Europei, in pochi anni per la saviezza delle loro leggi, per l'abbondanza dei loro prodotti, e più d' ogni altro per la pubblica sicurezza che godono, son divenuti l'oggetto dell' ammirazione degli stessi Europei che gli hanno istruiti.

Pur dei briganti non mancano, i quali sempre nemici della umana quiete, anch' oggi ren-

dono in più parti mal sicura la vita dei particolari non che le loro sostanze. Ma forse da ciò dovrà stabilirsi, che sia impossibile di eliminarli dalla società? Pochi mezzi generali che si adottano, e poche sagge pratiche che si usino, potrebbero metterci in salvo da questi.

MEZZI GENERALI.

Educazione.

Prima base della felicità e della sicurezza dei popoli è l'educazione. Principi, educate i vostri sudditi, han detto sempre i saggi in tutt'i tempi, e presso tutte le nazioni. Padri, educate i vostri figli, e sarete sicuri e felici. Una metà del genere umano educa l' altra, ed il mondo intero è qual viene allevato. I fanciulli, che ci crescon d' intorno, anche tacendo ci ammoniscono che loro cediamo il luogo da occupare, e le pubbliche cose da amministrare; e saranno buoni, se saranno bene istituiti.

Colla educazione l' uomo si mette nell' esercizio delle sue forze o morali, o fisiche, obbligandosi a darsi ad una scienza, o ad un' arte colla quale occupazione si libera dall' ozio prima sorgente d' ogni vizio, e si procura i mezzi della sua sussistenza, o del comodo, la mancanza dei quali espone l' uomo a duri cimenti.

L' educazione di cui qui s' intende ragionare, è quella norma che istruisce gli uomini nelle

vere massime di morale, e fa loro prender l'abito al travaglio ed alle pratiche delle sociali virtù.

Or siccome l' uomo lasciato a se stesso si vede circondato da varii oggetti i quali diversamente usati gli possono recare del bene, o pure del danno, egli è perciò nel dovere di conoscere le leggi colle quali essi agiscono su di lui, e quali ne sieno le influenze, per evitare quelle che potrebbon distruggerlo. Ecco la necessità di apprendere le scienze fisiche dopo le morali, del che grandissima parte veggiam che prendesi l' educazione.

Nè qui intendo io parlare della educazione privata, o famigliare. L' interesse dei genitori a questa provvede, ed in ogni condizione si san ben dai padri per loro particolari interessi avviare i figli per quella scienza o mestiere, che più utile ad essi possa riuscire. Così un buon contadino educa i suoi figli insegnando loro coll' esempio il lavoro del podere, e la cura del casolare che abita, e degli animali che sono alla campagna necessarii. Così un costumato artiere educa i suoi figli prevenendo il Sole col travaglio, ed esortandoli ad ogni diligenza, e pel guadagno, e pel

dovere. Così un' educazione dà ai suoi figli un onorato mercante, rendendoli consapevoli della lealtà dei suoi guadagni, e loro mostrando coll' esempio a non angustiare i lavoranti con avara sottilità, e ad essere egualmente sollecito della buona qualità delle merci, e del giusto peso, e della giusta misura, nel comprare non meno che nel vendere. Così passando alle classi più elevate, ed alle famiglie dei proprietarii, e dei nobili, altri per le scientifiche professioni, ed altri per più decorosi avviamenti i suoi figli conduce. L' interesse in alcuni, lo splendor dei natali in altri sa bene indicare le strade di una onorevole educazione.

L' educazione di cui qui intendo parlare è quella che deve darsi dai reggitori dei popoli a quegl' infelici, che lasciati orfani nella indigenza, e non potendo allevarsi dai poveri genitori, crescono inutili e selvaggi, e da prima a carico della pietà vivono di limosine, e di poi cresciuti nell' ozio e nell' indigenza vivono di furti, di rapine e di assassinamenti. Divenuti essi pericolosi alla pubblica tranquillità e sicurezza, par che si vendichino dell' abbandono in cui gli uomini gli

hanno tenuti; mentre essi avevano dritto ad essere allevati nelle abitudini della società in cui son nati. Chi volesse dolersi dei cattivi loro costumi, sarebbe da paragonarsi a quel contadino che, selvagge piante allevando, ne volesse poi gentili frutti raccogliere. Prendendosi a tempo diligente cura di questi infelici, quante belle speranze non si desterebbero nelle società, di veder sorgere qualche Newton, qualche Leibnitz, un Apelle od un Prassitele, un Demostene od un Cicerone, un Omero od un Virgilio? O per dir meglio quante scene di orrore non si toglierebbono alle nostre menti, ed ai nostri sguardi, quando leggiamo le funeste storie dei delitti che si commettono, e le pene che le leggi debbono fulminare contra i perturbatori dell'ordine pubblico, i quali per la massima parte alla classe dei non educati appartengono?

A questo male ovviando quelli a' quali Iddio ha dato il governo dei popoli, si sono impegnati, e s'impegnano tutt'ora di formare dei pubblici stabilimenti, nei quali allevando i projetti, o riponendovi quei tali che senza mezzi di ajuti privati debbono prendersi a pubbliche cure, gl'isti-

tuiscono secondo le varie disposizioni ed età in quegli esercizii che più adattati lor sono. Senza parlare delle estere nazioni, il nostro gran Carlo terzo d' immortale memoria, ed oggetto sempre della più viva gratitudine di questo regno, con saggio non meno che paterno provvedimento, formò il Reale Albergo dei poveri, in cui tante migliaja d'individui indigenti vengono preservati dal delitto, e ad utili arti e mestieri avviati.

In esso di fatti non potrebbero per antica istituzione esservi ammessi se non i ragazzi o rimasti orfani, o che, di povera condizione, restino privi di una educazione ad essi necessaria.

In detto stabilimento ciascun dovrebbe apprendere quell'arte a cui si vedesse più inclinato, facendosi di essa pienamente istruire.

Se avesse poi un ingegno più svelto non gli mancherebbero delle scuole onde istruirsi. All'età di diciotto anni dovrebbero uscire. Antecedentemente una porzione dei suoi lucri si riserbava perchè nell' uscire si comprasse tutti gli istrumenti necessarii per l'arte o mestiere che andava ad intraprendere.

Il trattenere a vita in tale stabilimento gl'in-

dividui par che sia venir meno a sì saggia istituzione, e impedir l' educazione di tanti altri infelici i quali potrebbero godere della Reale munificenza.

Travagli pubblici.

L' educazione data dai primi anni ai fanciulli orfani, o privi di mezzi da educarsi, gli allontana negli anni avvenire dal pensiere di perturbare la pubblica società, perchè gli ha più accostumati alla fatica, e gli ha avviati ad un mestiere. Ma molte cagioni dar si possono, per cui talora mancano anche ad uomini di buona volontà i mezzi da impiegare i proprii talenti e le proprie forze. Il bisogno allora, e la imperiosa necessità di vivere fa tacere i buoni dettami dell' educazione, ed a poco a poco insinua il mal fare. La virtù e la religione presterà i suoi soccorsi; ma appartiene al governo proccurare che non manchino dei mezzi, onde impiegarli a ben vivere e sostenersi. Ben sappiamo che le arti migliorate in Inghilterra colla invenzione delle nuove macchine hanno privato molte migliaja di artieri dei mezzi ond' essi vivevano; e sappiamo ancora i

tristi effetti che in molte città questi uomini, contro lor voglia disoccupati, fecero nascere; e gli espedienti che quel saggio governo dovè prendere per non far avvertire quel male. Molte imposizioni divise sui proprietarii più ricchi, e l'obbligo ingiunto alle parrocchie di alimentare i loro poveri, non sono che mezzi deboli a distruggere il male nella radice: gli scrittori delle cose inglesi fanno dei quadri compassionevoli dell'eccedente numero dei poveri, che va da anno in anno crescendo in quelli per quanto si vogliano ben amministrati paesi. Però la immensa marina Inglese, l'estesissimo commercio, gl'innumerevoli stabilimenti dispersi per tutto il vecchio e nuovo continente, le tante compagnie, e le tante vaste intraprese, lor forniscono tanti mezzi da impiegare gli oziosi cittadini.

I paesi più ricchi sono i paesi più popolati: più popolati sono quelli dove si trova più occasione da travagliare, e gli uomini più pigri divengono attivi quando le forze del loro corpo, o del loro ingegno riescono profittevoli a loro medesimi. Preso amore al travaglio, grande tranquillità, e grandissima sicurezza si gode.

L'incremento delle popolazioni è prodigioso dove il matrimonio non riesce di aggravio; nè gravoso è il matrimonio, dove agevolmente si possono educare i figli coll'avvezzarli all'utile travaglio che garantisce la sicurezza.

Fa grande meraviglia, o, per dir meglio, una tenera commozione a chi legge il racconto che fa l'inglese Swinton delle sue conversazioni avute col conte di Roncellen nel suo podere presso di Amburgo. Ricco proprietario di terreni mal tenuti, comincia a coltivarli secondo i varii prodotti cui potevano destinarsi: comincia a mettere in pratica la sua idea con poche centinaja di operai: mette in moto l'agricoltura col farsi egli primo campagnuolo: assegna i pascoli a numerose gregge: anima le arti introducendo filatoi di lane, fabbriche di panni e di tele, manifatture di ferro, di legno, di terraglia, di tegole; e nello spazio di ventitre anni trovasi fabbricata una città, che all'epoca di Swinton contava di già due mila abitanti. Fin dalle prime aveva fabbricate trentacinque case: in quell'anno poi quaranta, e l'anno appresso per istanza dei suoi popoli glie ne bisognavano altre sessanta. Fatta la propor-

zione, a che giungerebbe sotto la stessa attività del direttore, e crescendo la comodità, e la quiete di quel popolo laborioso? il viaggiatore inglese conchiude: » che quell' incontro col conte Ron» cellen gli sembrava un romanzo, una visione, » una perfezione immaginaria, la quale sola sa» rebbe stata un competente compenso degl' inco» modi del suo viaggio ».

Quale dovette essere la sua meraviglia quando dal grado cinquantaquattro di latitudine, passando nella Danimarca, e da questa al grado cinquantacinque circa nella Svezia vide il castello di Ravesburgo, ed alloggiò in casa di Vespot? Trovare al di là della Dalecarlia terre incantate come la reggia di Armida? Il proprietario di quel fondo aveva costruito un villaggio, a cui esso aveva dato il nome di Ravesburgo, e, mettendo a coltura delle terre argillose e sabbiose, sen vivea ritirato in un angolo del Golfo di Botnia contento tra la sua famiglia e tra i contadini che lo veneravano qual padre, e provveduto di quanto puossi desiderare nelle più grandi città.

Era stato vent' anni Senatore in Isvezia; ed allontanandosene per la superiorità di un partito,

che compiacevasi di rovinare quel regno, andò a migliorare la condizione dei suoi contadini, alla quale classe avea sempre diretto i suoi consigli: ricco proprietario non sòlo di terre, ma di molti villaggi, fece la felicità di quelle popolazioni col ben regolato travaglio, e vivea pur egli felice nel seno della più pacifica sicurezza.

L'esempio dei Roncellen, e dei Vespot non è già raro nelle regioni del Nord. A Cristiania nella Norvegia, i fratelli Arker quanti utili stabilimenti e quanti luoghi di educazione non hanno istituiti per coltivare gl' ingegni, e per esercitare le forze dei loro concittadini?

Nei viaggi di Pallas per l'Asia quanti scavi non si aprirono, quante officine non s'introdussero, e quante colonie non si portarono dai ricchi proprietarii in quei paesi quasi deserti, per non dir disabitati del tutto, e quanti individui non sono in varii travagli utilmente occupati? Gran numero di operai attivi accompagnati da innumerevoli giovani che resi gravosi alla loro patria, anzichè darsi all'infame mestiere di perturbatori, abbandonano il paese nativo, e vanno in Affrica, e più nelle Americhe, onde vivere col proprio travaglio, e proccurarsi un' onesta fortuna.

Che se questo vantaggio si ottiene dai particolari cittadini con limitati mezzi, quale e quanto non si otterrebbe dai Principi, atteso i tanti modi che hanno di giungere ad un effetto più pronto e più prodigioso?

Dal tempo di Pallas ai nostri giorni, nella Russia, sotto il saggio governo dell' Imperatore Alessandro, quanta popolazione non si è accresciuta nelle sue provincie meridionali, ma anche lontane, e settentrionali? I travagli ben diretti dai reggitori delle nazioni hanno mandato fin nei nostri ricchi paesi i grani del mar nero, le fave dell'Egitto, il riso e le farine dell'America, e fin gli orzi della Svezia, la quale per lo addietro dai suoi campi non aveva l' alimento necessario alla sua popolazione, e lo ricercava dall' Inghilterra a caro prezzo, dalla Russia, e dall' Olanda. Ne' nostri paesi, quando gli altri popoli son divenuti pure agricoli, son caduti di prezzo, egli è vero, i nostri cereali; ma il legname, i lini, i canapi, le sete, potrebbero benissimo rinfrancarci del decadimento di essi: e più di tutto le terre date ai pascoli quanti bestiami non ci farebbero allevare, e questi nelle posizioni attuali del nostro regno ci darebbero in abbondanza carni, latte, lane,

e pelli di cui noi scarseggiamo, comprandole a carissimo prezzo dagli stranieri. Particolarmente in quanto alle lane, quante manifatture potrebbero introdursi onde occupare le braccia, provveder gli operai dei comodi della vita, accrescere il numero dei cittadini, e così far crescere il consumo delle derrate, e delle manifatture? Molto più che il passato Re Ferdinando, portato ad incoraggiare le arti, ha ispirato lo stesso genio nell'attuale nostro Re, specialmente sul genere delle lane, l'utilità e 'l miglioramento delle quali formò fin dai suoi primi anni una delle sue dolci occupazioni.

Pene.

L'uomo dato al travaglio, nel metodico e regolare esercizio delle sue forze e delle sue facoltà, vive lieto ed agiato secondo la sua condizione. Contento del suo stato non si volge che con orrore al delitto; nè pensa di recar disturbo alla pubblica tranquillità.

L'uomo ozioso va presto al delitto, e dall'uno passa all'altro, ancorchè abbia talora sofferto le pene che le leggi minacciano ai delinquenti. Per togliere l'occasione e la causa del delitto, fa

uopo regolare i castighi in maniera che negli anni della pena si disponga il condannato ad un' arte, o ad un travaglio, che adattato sia alle sue forze ed alla sua età.

Quelli a cui la disgrazia porta di espiare una lunga pena nelle carceri, se in esse si fanno languire nell' ozio, quando sarà terminata la pena usciranno più nocivi alla società, come più inutili a se ed agli altri, perchè, essendo stati lungo tempo nell' ozio, difficilmente si adattano più alla fatica. Regolando bene le pene, si potrebbero rendere utili a se, ed agli altri. Poichè costoro debbono soffrire una pena, si potrebbero impiegare in varii scavi infinitamente utili a noi.

Il nostro regno ricchissimo nella vegetazione, se non ha più l' antica preponderanza sugli altri, perchè l' agricoltura forma dovunque la stessa occupazione, nelle viscere dei suoi monti però quante ricchezze non possederà che restano a noi ignote, perchè la fertilità della terra ne ha reso finora inviso il travaglio? Questo suolo Vulcanico come non conterrà delle miniere di varii metalli, le quali potrebbono dare una nuova risorsa alle nostre rendite, ed una nuova occupazione a tan-

te braccia inoperose per la bassezza dei cereali? Non si scava, perchè non è solito ciò farsi. Ma la Russia, l'Inghilterra, la Svezia, la Germania, la Francia, perchè si arricchiscono colle loro miniere? Appunto perchè mancando dei doni di Cerere, di Pomona, e di Vertunno son discesi nelle sotterranee regioni, e da Dite e da Vulcano hanno chiesto un compenso alla mancanza dei frutti che la terra lor negava al di sopra. Le scienze Geologiche, e Mineralogiche, che hanno con tanto profitto fatto conoscere il felice esito di esse, potrebbono non poco giovare questa idea, e destare nei nostri speculatori questo genio di occupazione, che concorrer potrebbe alla pubblica sicurezza. I servi di pena si potrebbono assegnare a tali speculatori finchè duri il tempo del loro castigo; e questo travaglio quando riuscisse loro lucroso, non gli farebbe restare all'esercizio di quel mestiere, che avrebbero appreso negli anni del loro supplicio?

Le rinomate carceri di Brusselles dirigono ancor meglio le pene dei disgraziati, che sono in esse colla più saggia politica. Per loro istituto ciascun condannato, quando va in esse, deve ad-

dirsi necessariamente ad un travaglio: se conosce alcun'arte, non mancangli dei lavori in cui esercitarsi; se no, viene obbligato ad applicarsi ad un mestiere cui si sente meglio disposto. Parte del guadagno si ripone alla compra degl'istrumenti che alla sua arte son necessarii, acciò abbia la facilità di esercitarla, quando la sua pena avrà fine. Così anzichè esasperare il condannato, la pena si converte in un' utile istituzione, colla quale i delinquenti escono corretti ed istruiti, e portano con loro, uscendo dalle prigioni, l'amore al travaglio, di cui hanno già cominciato a prender l'abitudine, e di cui hanno cominciato a percepirne i vantaggi.

La Nuova Olanda fornisce anche degli esempii a mostrare l'utilità che si rileva dalle pene quando sono ben dirette. Gl'Inglesi mandano i loro condannati per gravi delitti in quel nuovo continente a passare colà gli anni del loro supplizio. Ivi si danno ad essi delle terre, e degl' istrumenti da lavorarle, son vestiti ed alimentati per un determinato tempo a pubbliche spese, e son dei premii assegnati a coloro che colle loro fatiche si distinguono in raccogliere maggior frut-

to da quelle. La nuova condizione del loro vivere, i premii e le distinzioni che acquistano, la ricchezza che colla vaga sua prosperità gl' incoraggisce al travaglio, e la proprietà del suolo che acquistano di mano in mano, fa loro dimenticare non solo le cattive abitudini, ed i viziosi eccessi della passata lor vita, ma la patria stessa, e i parenti, e gli amici, e convertono il loro primo odio in amore per quel suolo beato destinato ad essi per pena. In pochi lustri gl' Inglesi hanno colà già formate otto città, le quali numerose e crescenti, non solo pei comodi della vita, ma ancora pel saggio regime, e per la pubblica tranquillità, non han che invidiare ad ogni prospero paese. Così divenuti buoni cittadini, spirato il tempo della pena, volentieri, benchè lontani dal loro paese nativo, restano colà a vivere contraendo nuovi vincoli di parentela, e considerando il luogo del loro supplizio come di lor prospera fortuna.

Polizia.

La Polizia nel nostro regno, che tante cure prende della pubblica sicurezza, potrebbe benissi-

mo, secondo la sua istituzione, accrescer sempre più la sua attenzione sulla condotta di ciascuno, e quindi saperne prevenire i delitti, con mezzi che deve somministrare il governo; ma sopra tutto potrebbe attentamente invigilare sugl' individui oziosi e sfaccendati, onde si avesse nelle Provincie, nelle città, nei borghi un notamento esatto di essi, ed impiegarli o nelle arti, o nella milizia in vece di quelli che bene spesso per forza della militare coscrizione vengono tolti alle occupazioni utili per la società.

Per pubblica legge presso gli Egizii, i Greci ed i Romani si toglievano dal proprio suolo quei cittadini che, essendo senza proprietà e senz' arti, restavano a carico della nazione, e sovente ne erano i perturbatori.

Sotto capi saggi ed istruiti si portarono dall' Egitto nella Grecia numerose colonie: da Tiro e dalla Fenicia moltissime ne uscirono per popolare l' Affrica, e la nostra Italia. Dall' Affrica e da Cartagine molte ne passarono in Sicilia, e nella Spagna: dalla Grecia non poche ne andarono in Asia, in Sicilia, e nella nostra Italia; e già prima dall' Asia e da Troja Aceste in Sici-

lia, Antenore all' estremità dell' Adriatico, ed Enea nel Lazio portarono colonie, donde in seguito poter Roma disporre le sue sopra le terre da essa conquistate.

Esatta polizia facevano i Censori di Roma su questa sorta di cittadini; e quando il numero dei proletarii era cresciuto, non tanto per dare delle terre agli emeriti soldati, quanto per attaccare colle nuove proprietà a qualche suolo gli oziosi, colà gli spedivano; e quindi l' interna sicurezza guardavano, e le forze crescevano della Repubblica. Colonie partono dalla Svizzera e dalla Germania per la Russia, colonie dalla Francia e dall'Inghilterra per l' America, e vecchie selve si sboscano per dar luogo a fruttifere piante, e putride paludi si disseccano per la semina delle messi feconde: nuove deliziose città s'innalzano ad animare le scienze, e le arti, e 'l commercio in siti destinati prima a nudrire belve feroci, o rettili velenosi. Le coste dell'Affrica un tempo deserte, e visitate solo pel commercio infame dei Negri, veggono popolarsi da colti Francesi, Olandesi, ed Inglesi, e le fattorie di queste nazioni distendendosi sulla Gambia, sul Senegal, e sul Negro

s' introducono col commercio e coll' agricoltura nell' interno dell' Affrica, sede prima dei leoni, delle tigri, e dei coccodrilli. E noi che abbiamo tante terre feconde nel nostro regno, e tante isole a coltivare, non potremmo darle in proprietà agl' infingardi cittadini, i quali impiegando in esse il loro travaglio ci assicurerebbono la interna tranquillità? La sorveglianza della Polizia su questa sorta di persone, dopo qualche necessaria depurazione, farebbe cambiar sistema agli oziosi, e gl' indurrebbe a darsi ad una vita più attiva onde evitare d'essere espatriati.

L' idea della proprietà aveva tanta forza presso i Romani, che nelle leggi agrarie, dopo aver fatto la divisione pei benemeriti soldati, si ricevevano le dimande in iscritto di quelli che volevano parte nella distribuzione delle terre.

Potrebbe lo stesso farsi presso di noi, e gli inutili proletarii quando si mettessero, dietro il notamento della Polizia, a servire nelle armate, per evitare di entrare nelle truppe, non preferirebbono di divenir proprietarii di un fondo piuttosto, e si darebbono ad una vita attiva, e loro utile?

Religione.

Non sarò accusato dai politici, se tra i mezzi di pubblica sicurezza metto come potentissimo quello della nostra Santa Religione.

Non è dessa quella che c' insegna a soddisfare tutti i sociali doveri? ad essere sposo fedele, padre amoroso, padrone discreto, servo attento, soldato intrepido, ministro diligente, compagno leale, mercante giusto, perfetto cittadino?

Se questo si può ottenere, come dicono i pubblicisti, coi mezzi puramente politici, quanto più non si otterrà col timor d' un castigo, e colla speranza di un premio nella vita futura?

La nostra Religione non solamente vieta il mal fatto, ma fin l' idea di un male a farsi; e vieta non solo le cattive azioni, ma proibisce anche il pensiero di occuparsene. Questa però debbe esser vera e soda, come il divino nostro maestro la istituì, e la quale praticata farebbe, come fece nei primi tempi, di tutti i Cristiani una sola famiglia.

Fin lo gentile Plutarco diceva essere egualmente contrario alla vera Religione, sì l' incre-

dulità come la superstizione. La cieca pietà che sempre alla superstizione ci porta, non fa che dei fanatici, e dei persecutori mille volte più funesti e dannosi che gli stessi libertini. Gli Anabattisti del decimo sesto secolo credendosi dotati di una raffinata pietà negarono ogni obbedienza alle potenze della terra. Giacomo Clement e Ravaillac, questi parricidi esecrabili, vollero anch' essi farsi credere animati da una sublime divozione per menare ad effetto i loro perfidi disegni.

Dalla prima età bisogna istillare le vere massime, e quando i veri principii sono bene istillati dai primi anni, e quando i professori di questa santa e vera Religione la praticano colle azioni, sieno ecclesiastici, sieno laici, sieno superiori, sieno inferiori, e più di tutti quando i genitori nella domestica educazione coi loro esempli la mostrano ai loro figli, allora la pubblica tranquillità non potrà esser mai turbata.

Le pratiche divote sono uno esterno segno degl'interni principii: ma se vanno sole, e mentre la bocca dice di amare il suo prossimo, come vuol Gesù Cristo, di far bene al nemico come egli ordina, internamente si pensa a deprimere

un emulo, si mettono segretamente colle opere degli ostacoli ai suoi avanzamenti, se mentre con una mano si fa l'elemosina, come vuole il Maestro, nei contratti e nelle vendite si usa dolo ed artifizii per sorprendere i poco accorti, ed arricchirsi coi loro averi; a che valgono allora le buone parole e gli atti divoti? Dicesi per proverbio non esservi scellerato senza qualche divozione: e questo è verissimo, perchè fin dai primi anni si accostumano alle pratiche divote che sono pur ottime ed accompagnano l' uomo anche cattivo sino alla morte; e non sarà pur verissimo, che se colle mute pratiche s' inculcassero sempre i santi principii, non sarebbono sempre essi compagni delle buone azioni? Non si asterrebbe l' uomo dal far male, come per abito non si astiene dall' esercitar gli atti divoti?

Gli autori di false e ridicole religioni coll' ispirarne fin dai primi anni negli alunni i principii, e col richiamarli loro sempre alla mente hanno saputo ottenere la pubblica sicurezza, che era lo scopo dei loro pensieri. Se parliamo dei Cinesi, che forma una delle più antiche nazioni per la coltura, e per l' inalterabil corso del loro impero,

uno scrittore delle cose cinesi ci assicura che nella vastissima città di Pekin eran, quando egli scriveva, tredici anni da che non si era commesso un omicidio.

Pitagora colla sua ridicola metempsicosi sparse un sistema religioso, che ancora è in vigore nella maggior parte dell'Asia. Coi due mezzi della frugalità nei cibi, e col vietare di ammazzar gli animali, sul dubbio di uccidere i loro parenti, e di essere uccisi essi stessi entrando in quelli dopo la loro morte, ottenne la pubblica sicurezza delle sue società. Ma le sue massime eran sempre ripetute, e più di tutto accompagnate cogli esempli.

Nell'assedio che gl' Inglesi fecero di Calcutta, la fame faceva morire a centinaja quei poveri Indiani; e mentre la fame indusse l' uomo a mangiare la carne degli altri uomini in altre parti, colà non si scannò una vacca, perchè era cosi vietato dalla religione.

Numa diede ai Romani una Religione, e, benchè falsa pur essa e spregevole, durò per tanti secoli in Roma e nelle sue provincie, perchè dettata sempre ed inculcata, non fu mai alterata nei suoi principii, e fu accompagnata dai buoni

costumi, che i genitori col loro esempio invitarono i figli a seguire.

Maometto fu inventore anch' esso di una molle e stolta Religione, e rapidamente diffusa colla forza delle armi, si è poi fra tanti rovesci conservata in una parte dell' Europa, in gran parte dell' Asia, ed in quasi tutta l' Affrica pei precetti che si apprendono, ed inculcano dalla prima età fino alla vecchiaja ai seguaci dell' Islamismo. La cieca ubbidienza al Sultano, lo scambievole amore tra loro, e la pubblica sicurezza viene sempre fra i Turchi serbata. L' astinenza del Ramadan vien esattamente osservata da tutti; e si uniscono queste pratiche alla osservanza degli altri precetti del Coran.

Dunque ciò che può una Religione inventata per capriccio, e contaminata apertamente da tante sconce macchie d' imposture, nol potrà ottenere la Cristiana Religione pura, santa, ed evidentemente provata?

Quando la nostra Religione adunque fosse bene impressa nel cuore pei suoi principii, e questi venissero accompagnati dagli atti divoti, vi sarebbono più dei pubblici perturbatori della nostra sicurezza?

MEZZI PARTICOLARI.

I mezzi di sopra accennati essendo diretti parte a ben educare i fanciulli, che hanno bisogno della cura dei governi per essere istituiti, e parte per impedire che i cittadini già formati alla società non si rivolgano a perturbarla, son ben diversi da quei regolamenti, che bisogna praticare, onde arrestare il corso di quei sciagurati che già si trovano fuori della società, e pei loro delitti s' impegnano di sfuggire dalle mani della giustizia. Quest' infelici erranti pei boschi, pronti come le belve a danneggiare altrui, per salvare se stessi perchè si riducano al bene, o si distruggano, vogliono essere in diversa maniera trattati.

Primieramente l'esperienza ci dimostra, che le truppe regolari non sono affatto atte ad inseguir costoro nelle loro corse pei monti, nè a sbucarli dai loro nascondigli, a meno che non vogliansi prendere a fame una banda di fuorusciti circondandogli in una selva, o in qualche montagna, sebbene non sempre possono prendersi nè anche con tai modi violenti, quando i luoghi montuosi

hanno una continuazione, come avviene per lo spesso.

Oltre a tutto ciò la tattica militare dirige le numerose masse dei soldati contro altre masse nemiche, e le loro evoluzioni si fanno in quei luoghi dove può mostrarsi il coraggio a fronte di un nemico che allo scoperto si batte.

L' onore, la gloria, ed anche il premio talvolta desta l' intrepidezza nei militari, e gli fa coraggiosi. Ma presso ad una banda di uomini disperati, ch' erran dispersi, che hanno sempre innanzi agli occhi la morte, che posson fare le truppe regolari?

Corpi numerosi allo scoperto per luoghi difficili e non ben conosciuti, contro pochi banditi che nascosti, o da luoghi inaccessibili tirano a colpi sicuri, come potranno riuscire in simile spedizione?

Fa uopo perciò che un tale incarico sia affidato ad una truppa a parte, e che resti destinata a questo solo oggetto.

Avendo con ciò conosciuto non essere le truppe regolari atte a perseguitare i banditi per la poca conoscenza dei luoghi, dove quelli si

annidano, fa bisogno trovare degli uomini a tale uso più adattati.

L' essere coraggiosi e fedeli, non è il solo titolo che basti a tal uopo: bisogna che la truppa a quest' uso destinata, sia pratica di quei luoghi dove trovansi i briganti, onde perseguitarli nei loro secreti asili, ed accompagnarli nelle loro scorrerie. Quindi ogni provincia, ogni distretto, e dirò pure ogni comune dovrebbe avere nel bisogno una sua truppa; e questa dovrebbe scegliersi tra armigeri, o guardiani dei feudatarii, o proprietarii, i quali perchè uomini d'arme, e perchè conoscitori dei siti che custodiscono, possono all'occasione prestare il più utile servigio. I possidenti ed i feudatarii cederanno volentieri in qualche circostanza anche i loro armigeri e guardiani trattandosi della pubblica e della privata lor sicurezza. A questi possono aggiungersi anche quelli che volontariamente amassero ascriversi a questo servizio.

Il comandante della provincia potrebbe imporre ai distretti ed alle comuni quel numero di uomini che a lui parrebbe necessario al bisogno, e metterebbe per capo ad ogni comune quello

che crederebbe il più esperto in tal disimpegno, cosicchè gli ordini da lui passerebbero al capo del distretto, e da questo alle varie brigate delle comuni. Essi dovrebbero esser risponsabili della pubblica sicurezza; e quando nello spazio assegnato alle brigate di tali truppe avvenissero dei furti e degli assassinamenti, se ne imputerebbero quelli a cui era quel sito assegnato per custodirsi.

Una tale truppa non dovrebbe aver divisa particolare, meno che un qualunque distintivo che non potesse ravvisarsi che da essa: le si permetterebbe di servirsi di qualunque arma, e ad essa si rilascerebbero quegli effetti che, trovati sopra i briganti, non si sapesse a qual padrone appartengano, e ciò dovrebbe essere legalmente riconosciuto dai tribunali competenti. Tali truppe dovrebber pure avere un soldo, onde meglio s' interessassero a fare il pubblico bene; ed acciò non soffra nuove spese il regio erario, potrebbero abolirsi i corpi dei fucilieri e dei gendarmi a piede, incorporandosi questi nei reggimenti di linea. Così quando si è ottenuta la quiete, potrebbe tale truppa scemarsi; ed ancorchè rimanesse sempre nello stesso numero, grande pur sarebbe il risparmio prodotto

da questa in confronto delle altre, e pel vestiario dei soldati, e pei soldi degli uffiziali, e grande pure il risparmio delle comuni pei quartieri e per gli alloggi dispendiosi ed incomodi.

Secondo il bisogno, il capo di una squadriglia potrebbe chiedere regolarmente dal Comandante della provincia un accrescimento di truppa, quando il tempo il permettesse. Ma in un bisogno urgentissimo, potrebbe un capo domandar più forza dagli altri capi vicini, ed indi parteciparlo al comandante della provincia, onde serbarsi l'unità di comando, e le squadriglie sarebber tenute coi loro capi obbedire agli ordini di quello che gli avrà chiamati, come più pratico dei siti, e meglio informato delle ragioni che lo hanno mosso a cercar la forza.

Bisognerebbe farsi indi dei pubblici editti con cui venissero perdonati, o pure con leggiera pena castigati coloro che spontaneamente si presentassero al governo, e se non solo dicessero il luogo ed i complici, ma bensì si compromettessero di farli sorprendere, dovrebbero lor darsi delle ricompense proporzionate ai servigi.

Quelli che in qualunque modo cadessero nelle

mani della giustizia potrebbero essere giudicati e puniti al più presto da una corte speciale se saran paesani, e da un consiglio di guerra se saran militari; cosicchè tra pochi giorni il castigo succeda al delitto, e l' infrazione delle leggi, subito punita senza appello, incuta nei cittadini quel salutare timore che gli tiene nell' ordine, e conserva la pubblica tranquillità. La pena dovrebbe essere eseguita nel luogo stesso del delitto. Complice dello stesso delitto di un brigante si avrebbe quello della squadriglia, che con pruove evidenti si scuoprisse d' intelligenza con esso, o che per qualunque mezzo procurasse giovargli.

Con questi mezzi semplicissimi e poco dispendiosi, se l'amor proprio non mi lusinga, si potrebbono presto estirpare le comitive esistenti, ed impedire che se ne formino delle nuove. Che se il fatto non corrisponde all' ideato progetto, pure sarò contento di avere dalla mia parte contribuito coi miei scarsi lumi al pubblico bene; e sarà qualche compatimento dato alla giovanile età dello scrittore, che dai primi suoi anni alla pubblica sicurezza ha rivolto i suoi studii.



